Anno V - N. 192 - L. 15

EDIZIONE DEL POMERIGGIO

Venerdì-Sabato 12-13 agosto 1949 - L. 15

CORRIERE D'INFORMAZIONE

ABBONAMENTI { Italia e Colonie: Anno L. 3750 Sem. L. 1900 Trim. L. 1000 / Estero: . . 5600 . . 2900 . . 1500
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino n. 28
C. C. P. 3/533 - Telef. 65-941 - 42 - 43 - 44 - 66-695 - 66-786 - Uffici S. Margherita 13-815
Spedizione in abbonamento postale

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE
LA DOMENICA DEL CORRIERE — Italia: Anno L. 1080 Semestre L. 580 Trimestre L. 305 / Estero: . . 1680 . . 880 . . 455
CORRIERE DEI PICCOLI — Italia: Anno L. 865 Semestre L. 465 Trimestre L. 245 / Estero: . . 1265 . . 665 . . 345
IL ROMANZO PER TUTTI — Italia: Anno L. 1330 Semestre L. 690 Trimestre L. 370 / Estero: . . 1730 . . 890 . . 470
A Milano gli abbonamenti e le inserzioni sui quotidiani e sui periodici si ricevono in via Solferino 28 e in via S. Margherita 16

INSERZIONI - Per mm. d'alt. (larg. 1 col.) - Necrologie L. 200 (partec. al lutto L. 350 di diritto fisso ciascuna e L. 400 la riga) - Pubblicità commerc. L. 225 - Finanz. L. 275. Echi di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Nascite L. 450 la riga - Echi finanziari L. 500 la riga - Tasse in più - Aumento del 40 % per i numeri di lunedì Pag. antic. - Il Corriere si riserva di rifiutare gli ordini che ritenesse di non poter accettare.

GLI AIUTI MILITARI AMERICANI ALL'EUROPA

La Camera dei rappresentanti respinge l'emendamento di riduzione

Mac Arthur rifiuta di recarsi a Washington

Washington 12 agosto, matt.

Lo schieramento del Congresso americano nei confronti del progettato stanziamento di un miliardo 160 milioni e 990 mila dollari per il riarmo europeo è apparso ieri chiarissimo quando il progetto di Truman ha superato di strettissima misura un emendamento che ne chiedeva la riduzione del 50 per cento, alla prima votazione che in merito si è tenuta al Congresso.

L'emendamento in questione, che avrebbe ridotto lo stanziamento a 580 milioni di dollari, è stato presentato dal rappresentante democratico Richards, eminente esponente della commissione degli Esteri della Camera. Prima della votazione l'ambasciatore Averell Harriman aveva dichiarato alle commissioni del Senato, che stanno esaminando tale legislazione, che la Russia ha abrogato il blocco di Berlino nel solo intento di infrangere l'alleanza atlantica e qualsiasi altra forma di collaborazione intesa a frenare l'espansionismo comunista.

Mentre Richards ha asserito che riprenderà la sua proposta per la riduzione del 50 per cento degli stanziamenti per il riarmo, il presidente della commissione degli Esteri della Camera ha precisato che la Camera dei rappresentanti non terrà conto di un tale tentativo.

Le dichiarazioni fatte dal generale Bradley sull'uso dei fondi del riarmo e sulla destinazione e distribuzione delle armi in Europa sono stamane commentate dalla stampa americana con molta larghezza di spazio; il che sta a dimostrare quale interesse abbiano suscitato nella opinione pubblica. Il *New York Herald Tribune* approva la decisione di inviare in Francia, per la difesa del continente europeo, la maggior parte delle armi. *In ciò esso vede* «una conseguenza logica dei piani per la difesa del continente».

«Geograficamente — continua il foglio americano — la Francia sembra destinata a costituire la prima linea difensiva alleata. Non c'è dubbio di sorta che la sua funzione non è da invidiare. E' però rassicurante il fatto che le armi americane siano destinate per prima a lei».

Anche l'autorevole *New York Times* ritiene giusto aver preso verso la Francia quelle decisioni che si imponevano. Ma più che su questo argomento il giornale di Nuova York si interessa a un altro fatto, sempre di carattere militare, che minaccia di prendere grosse proporzioni e che ha un sapore sensazionale. Il generale MacArthur, invitato a Washington per fare dinanzi al Congresso un rapporto sulla situazione in Cina, ha declinato l'invito dichiarando: primo, che la Cina non è mai stata sottoposta al suo comando o alla sua autorità; secondo, che il suo punto di vista in proposito è già stato esposto il 3 marzo 1948 in una lettera al presidente della commissione degli Affari esteri della Camera e da allora non è cambiato.

MacArthur ha detto che ben poco avrebbe da aggiungere a tale lettera ed ha affermato che restando al suo posto in Giappone egli serve meglio gli interessi americani.

Tale rifiuto non ha sorpreso gli ambienti alleati di Tokio, ove si rammenta che dall'inizio dell'occupazione MacArthur ha ricevuto vari inviti in forma privata ed ufficiale a rientrare negli Stati Uniti per partecipare col prestigio della sua autorità e con la sua esperienza ai dibattiti parlamentari su questioni relative all'Estremo Oriente ed ogni volta ha opposto un rifiuto adducendo a motivo le urgenti occupazioni che lo trattenevano in Giappone. Negli stessi ambienti si rileva che gli inviti di Truman hanno sempre lasciato a MacArthur la possibilità di declinarli.

Bramuglia si dimette per dissensi con Eva Peron

Buenos Aires, 12 agosto matt.

Da fonte solitamente bene informata l'I.N.S. apprende che il ministro degli Esteri argentino Juan Bramuglia avrebbe rassegnato le dimissioni dalla carica in seguito a divergenze di ordine politico con la signora Eva Peron, moglie del Presidente argentino.

Bramuglia, diplomatico di valore ben noto negli ambienti internazionali, non ha confermato nè smentito la notizia, ma chiusosi in casa è diventato praticamente irraggiungibile.

Parla il presidente del Consiglio d'Europa

Paul Henry Spaak pronuncia il suo primo discorso dopo essere stato eletto all'unanimità presidente del Consiglio d'Europa. (Telefoto al «Corriere d'informazione»).

L'ORA LEGALE sarà ripristinata?

Il provvedimento sarebbe utile per ottenere un minor consumo di energia elettrica

Roma 12 agosto, matt.

Nell'assenza da Roma di buona parte dei ministri e della massima parte degli uomini politici dei diversi gruppi politici è sempre il mondo del lavoro che richiama l'attenzione per lo svolgersi delle varie agitazioni in corso, prima fra tutte quella dei bancari. Comunque possano andare le cose, ogni decisione eventuale di sciopero non avrebbe attuazione se non dopo il Ferragosto.

Per ora continuano a svolgersi contatti fra le organizzazioni interessate e fra queste e alti funzionari del Ministero del Lavoro. Data l'assenza da Roma del ministro Fanfani — di cui com'è noto è stata sollecitata la mediazione — e del sottosegretario on. La Pira, non può trattarsi che di sondaggi e di tutto quel lavoro preparatorio del compito che il ministro potrà assumersi quando egli giudicherà essere giunto il momento opportuno per il suo intervento. E' sempre giudicato significativo, agli effetti delle prospettive reali di successo dell'eventuale sciopero quali si presentano alle stesse organizzazioni sindacali di estrema sinistra, il fatto che la C. G. I. L. si è mostrata subito disposta ad accettare l'intervento mediatore del ministro Fanfani.

Per riferirci sempre in qualche modo al campo sindacale, sia pure in un senso più strettamente politico, è da rilevare la diffidenza con cui da parte delle opposizioni di estrema sinistra si guarda al lavoro preparatorio che il ministro Fanfani sta svolgendo per quanto riguarda la legge per la disciplina nel campo del lavoro. Si leggono infatti appunti al ministro il quale viene in sostanza accusato di non assumersi la responsabilità di presentare alla discussione dell'opinione pubblica un vero e proprio progetto che certamente il ministro del Lavoro dovrà pure presentare al Consiglio dei ministri. Si teme che il ministro lavori troppo al coperto e possa cedere alle influenze di quei ceti che l'opposizione ama senz'altro definire nemici dei lavoratori.

Sarebbero gli stessi ceti ai quali il governo obbedirebbe non venendo alla nazionalizzazione delle industrie elettriche ed accarezzando — poichè alle smentite opposte alle notizie pubblicate dai giornali di sinistra questi mostrano di non prestar fede — nascosti provvedimenti di soppressione delle industrie chimiche e siderurgiche o magari di controllo sulla produzione e sulla distribuzione dell'energia elettrica: nel primo caso favorendo interessi stranieri a danno soprattutto delle piccole industrie italiane e dei lavoratori che rimarrebbero disoccupati, nel secondo eludendo la questione della nazionalizzazione.

Questi temi dai quali non esula certo il fine demagogico, sono particolarmente curati dai giornali di estrema sinistra in questo periodo in cui sono in piedi delicate situazioni nel campo della lotta sindacale. Certamente la questione dell'energia elettrica è una delle più preoccupanti in questo momento e il competente Ministero studia i mezzi per ovviare in qualche maniera ai gravi inconvenienti che ne derivano. Fra questi provvedimenti sembra che sarebbe allo studio, al fine di ottenere un minor consumo di energia elettrica, l'adozione dell'ora legale permanente com'è praticata in Francia.

Col ripristino dell'ora legale, che ultimamente non è stato possibile attuare a causa degli orari ferroviari internazionali adottati dalle nostre ferrovie, si realizzerebbe, specie nella stagione autunnale, un'economia giornaliera pari al cinque per cento della produzione di energia elettrica totale. Non sarebbe invece attuato, dato un certo miglioramento verificatosi nella situazione dell'elettricità in questi giorni, un altro provvedimento — al quale pure si era pensato — per cui si sarebbe ricorsi alla trazione a vapore per tutti i treni merci.

LA QUESTIONE DELLE NOSTRE COLONIE

Londra sollecita una rapida decisione

Il mandato sulla Libia all'Unione Occidentale?

Londra 12 agosto, matt.

Fonti molto vicine al Foreign Office hanno rivelato che la Gran Bretagna intende sollecitare una decisione finale sulla sorte delle ex-colonie italiane, soluzione che secondo Londra dovrebbe senz'altro essere trovata durante la prossima sessione di lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Per «forzare» questa decisione il ministro degli Esteri inglese, Bevin, potrebbe anche preannunciare che l'Inghilterra non intende continuare l'amministrazione degli ex-territori coloniali italiani oltre un certa data. Simile procedura venne adottata dalla Gran Bretagna allo scadere del mandato inglese sulla Palestina.

Intanto fra Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna sono in corso consultazioni di carattere informativo sull'argomento, allo scopo di concertare fra i tre Paesi una comune linea di condotta in vista della sessione di settembre dell'Assemblea generale dell'O.N.U. Il desiderio britannico per una rapida e radicale soluzione del problema coloniale italiano è motivato da considerazioni concernenti la delicata situazione del Medio Oriente e da considerazioni di carattere strategico riguardanti le posizioni che la Gran Bretagna detiene nel Mediterraneo orientale.

Fra le possibili soluzioni prese in considerazione l'*U.P.* è informata che vi sarebbe anche quella di affidare il mandato sulla Libia all'Unione occidentale con la clausola di favorire il rapido raggiungimento dell'autogoverno da parte delle popolazioni libiche.

Irriconoscibile l'anziana signora col "siero di gioventù,,

Parigi 12 agosto, matt.

Il siero della giovinezza, scoperto dal francese Bardach dell'Istituto Pasteur, pare stia affermandosi. Almeno se dobbiamo credere alle dichiarazioni di coloro che l'hanno esperimentato. Una favorevole testimonianza la dà la signora Oxana Baikov che fu tra le prime a subire il trattamento. Madame Baikov, che ha quarantacinque anni, al termine di una intervista con il corrispondente dell'*United Press* ha aggiunto che dopo la cura gli amici stentavano a riconoscerla.

«Mi vennero praticate tre iniezioni, costituenti il primo gruppo di tre successivi trattamenti. Nei primi giorni non sentii alcun giovamento, anzi ebbi dei disturbi al fegato ma dopo due settimane un mutamento radicale si operò in me tanto che mi sentii completamente trasformata, attiva, piena di energia e di ottimismo».

«Quando sarà il momento — ha aggiunto madame Baikov — mi sottoporrò alla seconda fase del trattamento. Per ora non posso dire se il siero saprà restituirmi la gioventù.

Il coscritto Pinna rimarrà nella storia del nostro Esercito

Ma non, per la verità, come "fulgido esempio di virtù militari,,: il processo del primo "obbiettore di coscienza,, italiano si svolgerà in settembre

Ferrara, 12 agosto matt.

Il caso del soldato ferrarese Pietro Pinna — primo «obbiettore di coscienza» in Italia — non è di facile soluzione. L'on. Calosso, com'è noto (per primo il nostro giornale trattò l'argomento) sollevando con arguzia alla Camera il problema, in sostanza finì col chiedere: «Può un cittadino affermare il proprio diritto a non uccidere? La Costituzione contempla il caso?». Il sottosegretario alla Difesa pare abbia risposto che l'assoluzione del Pinna creerebbe un pericoloso precedente.

I militari logicamente non sono sentimentali. Del resto, riconosciuti validi i motivi di questo «obbiettore», chi si sentirebbe domani di rispondere alla chiamata alle armi? Tuttavia certi obbiettori di coscienza rispondono, forse un po' candidamente: «Non ci sono forse di quelli a cui il mestiere delle armi è gradito?». Ma per uno che potrebbe domani convalidare con argomenti religiosi o morali la propria obbiezione — com'è consentito negli Stati dove è ammessa, Inghilterra ed America per esempio, e dove gli obbiettori prima di essere adibiti a servizi civili, magari come cavie umane per studiare fino a che punto possa resistere una popolazione affamata durante la guerra, sono sottoposti a un severo esame da un apposito tribunale — cento e più se ne troverebbero sempre disposti ad avvalersi di una disposizione di legge come di un sacrosanto diritto acquisito.

Da noi, non essendoci ancora una giurisdizione in materia, il caso del giovane Pinna, il quale, com'è noto, da parecchi mesi è rinchiuso nel carcere militare di Torino per «disobbedienza», in attesa di processo, può teoricamente dar luogo ad un curioso paradosso. Difatti, ammesso che il Pinna sia condannato, una volta subìta la condanna dovrà essere di nuovo richiamato per prestare servizio militare obbligatorio. E ove egli opponga una nuova obbiezione, subirà una nuova condanna, e via di seguito. Sicchè, supponendo nel Pinna una costanza di martire e nel tribunale militare un'altrettanta perseveranza nel non creare un pericoloso precedente, il nostro obbiettore di coscienza, teoricamente almeno, potrebbe consumare in questa faccenda l'intera sua esistenza.

Comunque, se non sono da invidiarsi i suoi avvocati difensori, Bruno Segre di Torino e prof. Agostino Buda di Ferrara (un filosofo quest'ultimo, fra l'altro; e credo che la sua cultura filosofica possa essergli d'ausilio) i quali dovranno trovare argomenti atti a inquadrare il caso che non esiste nella nostra Costituzione, non può dirsi altrettanto semplice il compito dell'accusa che dovrà motivare una generica imputazione di «disobbedienza». Difatti il Pinna non è renitente alla leva; anzi si presentò regolarmente quando fu chiamato, il 23 dicembre 1948, alla scuola allievi ufficiali di Lecce; solo che, ivi giunto, dopo circa tre mesi inoltrò un suo memoriale al Ministero della Difesa dove esponeva il suo «imperativo categorico». Il Ministero, in attesa di decisione, lo inviò a casa in congedo provvisorio, come «appartenente alla Internazionale dei resistenti alla guerra» (ma il Pinna afferma di non essere iscritto a questa o ad altre associazioni pacifiste). Successivamente, però, precettato per completamento di ferma il 5 febbraio di quest'anno, il Pinna si presenta al 1° C.A.R. di Casale Monferrato, dove, sorridente e per nulla turbato, «col suo senso critico non disgiunto da umorismo» (così è dipinto in un opuscolo del prof. Pioli, *Gli obbiettori di coscienza davanti alla legge*, questo araldo del pacifismo) riafferma le sue ragioni: lo adibiscano a qualsiasi servizio civile ma non gli diano in mano un fucile. Senonchè il regolamento militare prescrive che la recluta sia addestrata anche all'uso delle armi; vi è dunque incompatibilità fra le richieste del giovane coscritto ed il regolamento militare. Ad ogni buon conto, il Pinna è sottoposto ad un esame psichiatrico, il cui risultato non mette in dubbio la sanità di mente del «resistente» e la sua capacità d'intendere e di volere.

Ora a Ferrara, dove il Pinna risiedeva, il caso comincia a destare un certo interesse non disgiunto però da una curiosità un po' maligna e divertita: «Fin quando resisterà il resistente?», si chiedono i suoi amici. Gli anarchici e i pacifisti affiliati alla organizzazione dei «cittadini del mondo» di Garry Davis, di cui una filiale esiste anche in Italia, precisamente a Torino, e i simpatizzanti del «movimento di religione» del prof. Capitini, dai loro fogli esultano, dànno tutto il loro appoggio morale al «martire», aprono sottoscrizioni in suo favore, agitano il caso a volte con l'ingenuo candore di chi sta difendendo una causa disperata in un mondo disattento ed incomprensivo. D'altro canto, le autorità militari non conoscono problemi sentimentali e morali: per loro c'è soltanto un cittadino che obbietta, per sue ragioni intime, di non voler prestare servizio militare; e quindi si pongono il problema del come dovrà essere giudicato questo cittadino: condannato o assolto?

Nostra corrispondenza particolare

Ecco perchè mette conto di chiedersi piuttosto perchè il Pinna sia stato indotto ad assumere questa sua posizione e la mantenga con siffatta tenacia. A Ferrara egli non è molto conosciuto, se non in una ristretta cerchia di amici ai quali del resto il suo caso desta più perplessità che comprensione. Era del resto un giovane del tutto normale, quella che si dice una personalità non certo appariscente; si era fatto da sè, studiando da ragioniere dopo aver fatto l'impiegato in una ditta di servizi automobilistici, e così divenne impiegato alla Cassa di Risparmio. Il fratello e i genitori, che vivono attualmente a Ferrara, non sono molto espansivi sul loro congiunto, si stringono nelle spalle, sorridono mitemente: «Avrà avuto le sue ragioni. Saprà lui, perchè ha fatto questo». Niente altro. Pinna non aveva fidanzata, non amoreggiava con ragazze, il tempo libero dal lavoro lo trascorreva leggendo libri.

Quali letture? Non sanno dire. Comunque, la sua cultura di autodidatta non deve essere molto profonda nè estesa; non vi è in lui sicuramente la stoffa del filosofo o del riformista che si appassiona agli argomenti astratti, parrebbe che la sua ribellione si nutra più di oscuri e generici motivi che non di convinzioni criticamente motivate: tuttavia, nulla lo smuove dalla sua decisione, nemmeno il carcere dove vive in assoluto isolamento e nessuno, salvo i familiari, può accostarlo.

F. A.

Non torna il conto

ROSA DEI VENTI

Bellicismo è parola recente e nata dalla polemica; brutta parola che vuol significare desiderio di guerra, cioè di una condizione delle cose umane che è stata deprecata dagli uomini saggi di ogni età, ma che negli ultimi tempi è peggiorata in modo da rendere esitanti anche gli uomini che saggi non sono: quelli portati alla guerra da una naturale vocazione alla prepotenza e al sangue, coloro che i dizionari dei vecchi tempi chiamerebbero bellicosi o belligeri. Ma qual è la differenza fra un bellicista e un bellicoso? E' strano che non abbiano mai fatto caso a questa differenza certi polemisti a rime obbligate che, accusando gli avversari di bellicismo, pretendono che la gente si sdegni e scambi i bellicisti con autentici cercatori di guerre. La gente, qua da noi, sa benissimo, per vecchia esperienza, che queste vengono, se mai, dai bellicosi; che coloro che vengono chiamati bellicisti, poveracci, in realtà non ne vogliono proprio sapere; al più, vogliono che si sappia che, se tirati per i capelli, essi sono capaci di difendersi.

Se, nel 1935, c'è stato un bellicista, non avete che da leggere i titoli dei giornali del tempo e saprete subito chi era. In ogni modo, possiamo dirvi che malfamati bellicisti sono stati, alla vigilia di diventare un «Paese protetto», i Cecoslovacchi, i quali non dimostravano entusiasmo per quella sorte, e poi i Polacchi, quando non si piegarono ai voleri di Hitler, e così via. Ma il più famoso bellicista è stato, prima di Pearl Harbor, Roosevelt, questo rappresentante di una «democrazia imbelle», il quale pretendeva di fermare il destino dei popoli guerrieri, cioè dei bellicosi.

Non c'è Italiano, che sia vissuto nel suo Paese negli ultimi venti anni, che non sappia queste cose. E' vero che alcuni di coloro che oggi sbraitano di più contro il bellicismo a quel tempo stavano fuori, ma essi hanno pure accanto giovani e zelanti collaboratori, che di quella parola conoscono benissimo l'uso e la portata esatta, ed è strano che costoro non li avvertano, che non faccian saper loro che, fra noi, quella parola è «controproducente», che il conto non torna, insomma, nè dal punto di vista del vocabolario nè da quello della storia.

Pangloss

LE ESPROPRIAZIONI NEI PAESI DEL COMINFORM

Il caso del signor Kisz e quello del signor Rodeanu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna, 12 agosto matt.

La storia del signor Kisz, proprietario di un negozio a Budapest, e quella del signor Rodeanu, impiegato in una azienda nazionalizzata a Bucarest, caratterizzano e illustrano, meglio di qualsiasi commento l'attuale paradossale situazione dei Paesi della «democrazia popolare». Dall'instaurazione dei regimi comunisti nei Paesi orientali ad oggi, si può dire che la «democrazia popolare» ha compiuto passi notevoli, non però sulla via del progresso, ma su quella di un costante immiserimento di quelle popolazioni.

Ma ecco la storia autentica del signor Kisz di Budapest. Egli, ancora qualche settimana fa era proprietario di un piccolo negozio situato in una via principale di Budapest. Come ogni mattina, anche quel giorno aprì il negozio, dispose gli oggetti da esporre in vetrina, e in attesa dei clienti, si sprofondò nella lettura dei giornali comunisti di Budapest, che in ogni loro numero insistono sulla necessità di porre fine alla iniziativa privata. A un dato momento, entrarono nel negozio due signori, con il distintivo del partito all'occhiello, che non rispondevano al cortese saluto loro rivolto dal signor Kisz. Si presentarono per due funzionari ministeriali.

«Signor Kisz — disse uno — il suo negozio viene da oggi nazionalizzato. Lasci pure tutto come sta. Non ha bisogno di preoccuparsi. I suoi libri contabili verranno esaminati dal Ministero e dal partito. Se non avrà commesso scorrettezze, se avrà pagato le tasse, se avrà fatto delle oblazioni al partito, lei personalmente non avrà niente da temere». Il signor Kisz, che con venti anni di lavoro si era fatto quel negozietto, non potè ribellarsi, nè rispondere. Accettò la consegna. Prese il cappello per seguire i due signori, ma si ricordò della sua penna stilografica lasciata sul tavolo. Il suo gesto venne osservato dai due comunisti. «Un momento, la penna stilografica si trovava sul tavolo. Ciò significa che fa parte dell'inventario del negozio. La lasci al suo posto».

Così il signor Kisz uscì per l'ultima volta dal suo negozio.

Alle volte il proprietario di qualche negozio, dopo la nazionalizzazione, può essere riammesso nel suo esercizio come impiegato, con un bassissimo stipendio mensile. In questi ultimi mesi il 40 per cento dei negozi con un personale non superiore alle 15 persone è stato nazionalizzato oppure costretto a entrare a far parte di cooperative controllate e dirette dallo Stato.

La vita degli impiegati di queste aziende nazionalizzate è molto precaria. Un esempio ci viene fornito dalla storia anch'essa autentica del signor Rodeanu di Bucarest, il quale da vari mesi era impiegato in una società di assicurazioni oggi appartenente allo Stato. Alla mattina si recò al lavoro, puntualmente, come ogni giorno, e trovò il suo tavolo occupato da un nuovo impiegato. In casi del genere la direzione o i colleghi terrorizzati dànno raramente spiegazioni del fatto. La presenza pura e semplice di un'altra persona al vostro tavolo è sufficiente a farvi comprendere che voi potete andare a passeggiare nei parchi cittadini. Il signor Rodeanu, che non aveva nulla sulla coscienza, all'infuori di non essere iscritto ad alcun partito e di non leggere i giornali comunisti, volle avere spiegazioni. Il direttore gli disse solo due parole: «*Siete comprimat*». Quando un operaio o impiegato in Romania è *comprimat*, vuol dire che è posto automaticamente fuori dal circuito produttivo, che in romeno si chiama *campul muncei*. Significa morir di fame, poichè non si ottengono carte annonarie, nè carte per l'abbigliamento o le calzature, non si può frequentare la cucina popolare. Essere *comprimat* è una morte civile, che i comunisti elargiscono ai «borghesi» o ai lavoratori considerati non troppo entusiasti del regime di Anna Pauker. Non c'è per questi disgraziati possibilità di ricorso o di appello, perchè il comunista è infallibile ed ha sempre ragione.

A. V.

Fa quasi harakiri il frate polacco

Poi vuol buttarsi giù dal quarto piano della casa dell'Ordine: lo salvano i pompieri

Roma 12 agosto, matt.

Ore drammatiche hanno vissuto ieri i frati minori del Collegio di via del Vaccaro 11. Uno dei religiosi, il polacco Ladislao Pilch, di 42 anni, che da quattro giorni dava segni di squilibrio mentale e aveva anche iniziato lo sciopero della fame, in preda a una crisi più violenta delle altre, verso le 16 improvvisamente, afferrato un rasoio, si produceva un lungo e profondo taglio alla regione epigastrica. Col sangue che gli usciva copioso dalla ferita — un autentico tentativo di harakiri — il frate saliva sul davanzale di una finestra, sita al quarto piano del grosso stabile, e minacciava di gettarsi nel vuoto se i confratelli, sopraggiunti per prestargli soccorso, avessero fatto un solo passo avanti.

Per ben cinque ore il ferito impazzito ha continuato a smaniare, quasi sospeso nel vuoto, fino a che, essendo ormai notte inoltrata, i vigili del fuoco, dopo avere ad ogni buon fine disteso sotto la finestra un telone di salvataggio, sono riusciti ad afferrarlo.

Sembra trattarsi di un caso di mania di persecuzione. Padre Pilch si era infatti messo in testa che il superiore del convento volesse espellerlo e andava da qualche giorno manifestando questa sua convinzione a tutti. L'infelice religioso è stato ricoverato alla clinica neuropsichiatrica.

Gravemente ferita da un'auto l'autrice di «Via col vento»

Atlanta (Georgia), 12 agosto matt.

Mentre attraversava una via di questa città, Margaret Mitchell, autrice del famoso romanzo «Via col vento», è stata investita da un'automobile. Il marito della scrittrice, ch'era con lei, rimaneva miracolosamente illeso. Trasportata subito all'ospedale, i sanitari hanno riscontrato un principio di commozione cerebrale con sospetta frattura della base cranica. Le condizioni della scrittrice, tuttora inconscia, sono definite critiche. La macchina investitrice era guidata da un ubriaco, certo Hund Gravett, il quale è stato immediatamente arrestato.

Cripps e Bevin s'imbarcheranno il 27 per gli S. U.

Londra 12 agosto, matt.

Il Cancelliere dello Scacchiere, Sir Stafford Cripps, sarà di ritorno a Londra dalla clinica di Zurigo venerdì 19 agosto e, dopo una settimana di ulteriore riposo nella sua casa di campagna nel Gloucestershire, partirà il 27 agosto prossimo per Nuova York.

Sebbene perfettamente ristabilito dalla ben definita ulcera gastrica che ai cosiddetti «bene informati» parve a suo tempo una «non ben definita malattia politica» il medico del cancelliere dello Scacchiere ha autorizzato quest'ultimo a fare il viaggio in America, per via mare anzichè per via aerea, come il cancelliere aveva in un primo tempo deciso.

Perciò, invece di partire ai primissimi di settembre in aereo, il ministro Cripps, si imbarcherà il 27 agosto sul *Queen Elizabeth*, dove gli è già stata riservata un'apposita cabina. In tal modo il cancelliere farà il viaggio con il ministro degli Esteri Bevin, cui le cagionevoli condizioni di salute non permettono lunghi voli.

Uno dei risultati che sembrano già sicuri delle conversazioni di Cripps in America è la rinunzia da parte del Governo statunitense ai vantaggi e privilegi che legalmente gli garantisce l'art. 9 dell'accordo di prestito anglo-statunitense del '45. Ai termini di tale articolo la Gran Bretagna non può aumentare le proprie importazioni dal Commonwealth e da altri Paesi a detrimento degli Stati Uniti, cioè deve parallelamente aumentare in eguale misura le proprie importazioni dagli Stati Uniti se aumentano nel frattempo le importazioni da altri Paesi.

Il problema è stato lungamente discusso dal Dipartimento di Stato che alla richiesta britannica di abrogazione dell'articolo 9 si è in ultima analisi dichiarato favorevole e dai ministri del Tesoro e dell'Agricoltura. Il Dipartimento di Stato sembra l'abbia spuntata nonostante l'opposizione dei rappresentanti degli interessi degli agricoltori statunitensi, i quali prevedono nel prossimo autunno un rilevante incremento della produzione, che non tutta sarà venduta o per lo meno esportabile in Gran Bretagna se abrogato l'art. 9 la Gran Bretagna potrà rifornirsi dei medesimi articoli sui mercati meno costosi e soprattutto fuori dell'area del dollaro.

In caso tuttavia di effettiva abrogazione dell'art. 9, si crede che il Governo di Londra sarà obbligato a notificare al Governo di Washington di volta in volta le transazioni intraprese con terzi e dovrà di volta in volta sollecitare il beneplacito degli Stati Uniti.

ABITAZIONE E UFFICIO

Uno dei sette fari disposti lungo le coste della Florida. Su ciascuno di questi fari, che sono identici, tutti provvisti di locali d'abitazione e d'ufficio, vivono un addetto fisso e tre guardiacoste che prestano servizio per periodi di nove mesi.

Morti entrambi i protagonisti del dramma di Varano Borghi

Varese, 12 agosto matt.

Erminia Zuliani, nonostante gli sforzi compiuti dai sanitari che hanno effettuato un intervento chirurgico, non ha potuto sopravvivere alle ferite che il marito le aveva inferto al collo, assalendola con la scure. Essa è morta questa notte, all'ospedale di Varese, a ventiquattr'ore dal decesso del marito, Giovanni Stefani, di 51 anni, il quale dopo averla tanto feroccemente e ripetutamente colpita, si era sparato un colpo di pistola alla tempia. La Zuliani aveva 48 anni.

Manteneva quaranta cani a spese del macellaio

Torino, 12 agosto matt.

Una giovane signora, assai nota per il suo vasto patrimonio successivamente sfumato, non ha voluto separarsi, nonostante l'avversa fortuna, dai suoi 40 cani lupo, ed ora è debitrice di mezzo milione verso il proprio macellaio.

L'ARRESTO DEL GENERALE

Il Governo cinese ha ordinato l'arresto del gen. Cheng Chien, ex-governatore della provincia dell'Hunan, accusato d'intesa con il nemico comunista.

S'INABISSA IL PALOMBARO per un'esplosione subacquea

Era appena risalito a galla dopo un pericoloso lavoro nel mare di Anzio

Anzio, 12 agosto matt.

Un'orribile sciagura è avvenuta ieri nel mare di Anzio. Il palombaro Gennaro Gobbi, di 36 anni, da Voghera, alle dipendenze della Finsider, società che procedeva alla demolizione di una «Liberty» affondata circa a sette miglia dal porto di Anzio, fin dall'epoca dello sbarco anglo-americano, era disceso con un carico di tritolo ai fianchi della nave adagiata sul fondo.

Giunto vicino alla carcassa, il palombaro aveva eseguito il suo lavoro, fissando l'esplosivo ad alto potenziale lungo la giuntura e la lamiera. Poi era risalito alla superficie. La barca-officina si allontanava allora entro il limite di sicurezza, mentre veniva manovrato il detonatore che dava l'accensione alla carica di tritolo. Al previsto scoppio, avvenuto verso le 11, seguiva, con un ritardo di appena una frazione di secondo, una più spaventosa esplosione che agitava violentemente le acque della zona con un ribollio di fango e di schiuma, squassando la barca-officina e capovolgendola.

Tutto il personale di manovra veniva proiettato in acqua ma, mentre i marinai e gli operai riuscivano a tenersi a galla fino all'arrivo di un battello di soccorso, il Gobbi ancora vestito con scafandro e soprappesi di piombo si inabissava lentamente sotto gli occhi dei compagni impotenti ad aiutarlo.

Particolare pietoso: il Gobbi, date le circostanze, non può non avere avuto coscienza della sua sorte. La salma dell'infelice palombaro è stata recuperata dopo due ore di ricerche. Si presume che la carica di tritolo abbia fatto deflagrare una mina subacquea sfuggita all'attenzione del Gobbi o più verosimilmente una carica di munizione rimasta a bordo della «Liberty».

Investito dal rapido a un passaggio a livello

Stradella, 12 agosto matt.

Il rapido 567, in località Vescovera (Broni), investiva ieri ferendolo gravemente, il dottor Aldo Orlandi fu Giuseppe, di 21 anni. La disgrazia sarebbe dovuta ad imprudenza dell'Orlandi che, giunto al passaggio a livello incustodito, l'attraversava senza prima rendersi conto se la via era libera o meno.